

Ogni
Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

Un
Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Province cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 4 settembre

— S. M. il Re à date le disposizioni per la parata di Piedigrotta.

ATTI UFFICIALI

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

Movimenti nella Magistratura.

— 28 Agosto. — Il signor Giuseppe Rubichi nominato giudice supplente del suddetto trib. di comm. in luogo di don Giuseppe Cavallo, il quale è restituito, a sua istanza, alla carica di supplente al giudice del circondario avvocato di Napoli. L'avv. don Errico Galante ed il negoziante don Giovanni Pancrati sono nominati giudici supplenti del medesimo trib. di comm. L'avv. don Francesco Santamaria è nominato giudice del tribunale civ. di Salerno.

— 23 agosto. Don Achille Nucci, alunno di giurisprudenza pratica, è nominato giudice soprannumerario del trib. civ. di Campobasso.

— 28 agosto. Don Niccola Fabrocini, cancelliere del trib. civ. di Napoli, a sua richiesta è restituito al posto di cancelliere della gran Corte criminale di Chieti, in luogo di don Demetrio Piluso, il quale anche a sua richiesta è restituito al posto di cancelliere della gran Corte crim. di Trani. Don Gaetano Trapassi, cancelliere della gran Corte crim. di Trani, è traslatato nella gran Corte crim. di Salerno, in luogo di don Carlo de Paolis altrove destinato. Don Cesare Zuparo, cancelliere della gran Corte civile di Trani, è messo al ritiro. Don Vito Aliegrino d'Alba, sostituto cancelliere della gran Corte civile di Trani, è nominato cancelliere della medesima gran Corte civ. Don Isala Longo, cancelliere del trib. civ. del Principato Citra, è nominato cancelliere della gran Corte civ. delle Calabrie, in luogo di don Ippazio Gianfreda destinato ad altra carica. Don Errico de Cesare, cancelliere della gran Corte crim. di Principato Ultra, è traslatato nella gran Corte crim. di Lucca, in luogo di don Domenico Bratone, che lo rimpiazzerà nella gran Corte crim. di Principato Ultra. Don Ippazio Gianfreda, cancelliere della gran Corte crim. di Potenza, è traslatato nella gran Corte crim. di Terra di Lavoro, in luogo di don Carmine Miraglia chiamato ad altra carica. Don Francesco Arena, cancelliere del trib. civ. di Reggio col grado di giudice di circondario di prima classe, è traslatato nel trib. civ. di Napoli. Don Giambattista Gualtieri, cancelliere del trib. civ. di Calabria Citra, è nominato cancelliere della gran Corte criminale di Potenza. Don Vincenzo Lombardi, cancelliere del giudicato regio di Foggia, è nominato cancelliere del trib. civ. della Calabria Ultra seconda, in luogo di don Giovanni de Pasquale passato ad altra carica. Don Vincenzo Arcucci, cancelliere del trib. civ. di Avellino, è traslatato nel trib. civ. di Salerno. Don Giuseppe Coticelli, cancelliere del trib. civ. di Chieti, è traslatato nel trib. civ. di Principato Ultra, in luogo dell'Arcucci. (Sarà contin.)

— Leggiamo nel Giornale Costituzionale.

— Il Ministero avendo rassegnato alla Maestà del re la sua dimissione perchè sembravagli non essere più comportevole colle mutate condizioni del paese, la Maestà Sua ha dichiarato non poterla accettare che quando sarà stato composto il Ministero novello. Per lo che riservavasi incaricare idoneo personaggio.

Anche i direttori dei ministeri di finanze, lavori pubblici, interno e grazia e giustizia hanno presentata la loro dimissione.

— Finalmente l'organo del Governo ha parlato, e sappiamo ufficialmente che il Re ha accettata la dimissione del gabinetto e che si sta cercando comporre una nuova amministrazione. Sarà egli possibile riuscire? un ministero costituzionale potrà raccogliere il retaggio di quello che ha la lealtà d'abbandonar il potere, perchè ha l'intelligenza piena e nella della situazione ed ha avuto il coraggio civile di farla aperta alla corona in tutta la sua realtà? E se non è da sperare che il potere esecutivo trovi agenti i quali abbiano il sentimento profondo della loro responsabilità, sarà invece da temere che cada in uomini indifferenti su' mezzi e disposti a non esser che il martello inconsapevole nelle mani d'un fabbro cieco e pure invaso da irresistibile rabbia di percuotere? In verità dovremmo paventarlo, se prestissimo fede a certi nomi che sono in circolazione, ma li vediamo accoppiati ad altri di persone di molta onestà e di non mezzana levatura, e questo ci fa ritenere o che le dicerie sieno affatto erronee o che l'appello fatto a costoro non abbia sortito verun effetto. Deh! che il principe si arrenda al risultato di questo esperimento e si persuada che il partito unico che rimane è quello di affidarsene al suo primo gabinetto, il quale se non ha potuto (e chi oserebbe incolparne?) scongiurare una crisi preparata di lunga mano e da cause superiori, ha finora risparmiato a una città come Napoli e varrebbe a risparmiarle finchè l'avvenimento fatale si compia le grandi convulsioni in cui la gitterebbero dei conati reazionari di niuna efficacia per certo sulle sorti della dinastia, ma la cui solidità indeclinabile spanderebbe una luce sinistra su un tramonto che potrebbe invece irradiarsi d'una dignitosa rassegnazione ai decreti della Provvidenza!

— Sullo stesso argomento il Nazionale di jeri pubblicava esso pure un articolo, non men notevole per coraggio civile che per

l'alta ragione, ond' è informato, e noi ne riproduciamo il seguente brano onde valga a ribadire le nostre parole.

«Basta, ci pare, che i ministri dimissionari continuino a spedire gli affari, a tener fermi quei pochi mezzi di ordine pubblico che restano intatti; a impedire che si sparga inutilmente del sangue.

La crisi non potrebbe finire che in due modi; ma in nessuno de' due modi sarebbe la crisi ministeriale quella che finirebbe.

O per una risoluzione spontanea ed unanime d'una immensa maggioranza di cittadini:

O per una risoluzione spontanea del Re.

Nè gli uni nè l'altro ci pajono determinati a prendere questa risoluzione: cosicchè ci si vivacchierà in questa ambigua e dolorosa condizione alcuni altri giorni qualunque ministero resti, qualunque ministero salga.

Quando il Re si risolvesse a comporre una amministrazione reazionaria, non farebbe che un ultimo danno al suo popolo, lascerebbe un'ultima memoria triste di sè, ma lo diciamo colla maggiore schiettezza, colla maggiore lealtà — il Re a quest'ora non salverebbe nulla.

Il re vuol ancora resistere? Ebbene s'accampi, coi soldati che gli restan fedeli, in qualche parte di dove Garibaldi abbia a passare; e combatta. Noi compiangeremo la sua risoluzione: ma non vilipenderemo la sua reale fierezza.

Ma non lasci che a quest'ora, in suo nome, si carceri, si persegua; e s'uccida dei cittadini: giacchè non sarebbe questa nè risoluzione da re, nè prudenza di uomo di stato, ma sfogo di una vendetta passeggera e vana concessa a quelli che l'hanno perduto. Giacchè — lo sappia pure — non sono nè i liberali nè gli unitari che l'hanno menato a questo passo: sono quelli i quali si pretendevano i più fedeli de'suoi servitori, i più convinti tra i suoi seguaci, i più accaniti tra'nostri nemici.»

Militi della Guardia Nazionale

Permetterete che un vostro compagno d'arme, comune nel primo battaglione, vi dia un consiglio.

La Guardia Nazionale, rimanendo nelle sue regioni serene, fuori ogni imperio o spinta di fazioni, dee secondare il popolo, ma il popolo convinto, cioè la maggioranza che non serve a nessun partito, ma guarda soltanto la grandezza e la salute della patria.

Non ascoltate adunque che la voce dei capi: rimanete sempre sotto la bandiera

certamente italiana del popolo, e non uscite dalle nostre file per falso proposito di meglio.

Noi saremo, e rimarremo con l'Italia e la Guardia Nazionale del 1860, quando verranno i giorni del riposo meriterà così che il Parlamento le decreti questa medaglia: Guardia Nazionale di Napoli, Italia riconoscente. Napoli 4 settembre 1860.

*Il milito del 1° battaglione
MARIANO D'AYALA.*

CRONACA NAPOLITANA

— Il generale Viglia à accettato il comando della piazza di Napoli.

— Tutti i legni della squadra napoletana, inclusa la *Borbona*, son partiti questa notte, dicesi diretti per Gaeta.

— Dalle informazioni che ormai ci siamo procurate sul tentativo dell'altra notte bisogna inferire che anche quello partisse dai nemici del paese; giacchè senza l'accorgimento della Guardia Nazionale e della Gendarmeria e il proposito delle classi più illuminate, la faccenda de' cartelli affissi avrebbe potuto determinare una collisione con la truppa che gli andava strappando. Si ripeta pure fino alla sazietà: qualunque moto inconsiderato in Napoli è in aperta contraddizione col moto concorde delle provincie e senza esercitare un'azione decisiva su quello non mancherebbe di esporre la capitale a inutili disastri. Ci conforta altamente la unanimità della stampa in questo giudizio.

— Ci si assicura che i dodici Commissari di polizia della capitale vogliono dare le loro dimissioni. Noi non potremmo lodare il loro proposito. Per un impiegato giunge il momento di dimettersi, quando gli è dato un ordine che egli non creda conforme alla legge e alla sua coscienza; ma prima non deve nè può rifiutare il suo concorso al mantenimento dell'ordine pubblico e dell'amministrazione.

Certo, in tempi così turbati, il più sicuro è di ritirarsi in casa; ma il più onorevole è di rimanere al suo posto, e di non agevolare, ma render difficile il ritorno a' partiti avversi alla pace e all'avvenire del paese. (Nazionale)

— Troviamo nell'*Opinione* di Torino un documento rimessole da Napoli, preceduto da severe parole di quel giornale a carico del comm. di Martino. E noi riproduciamo sì quello come queste, senza renderei malevoli dell'esattezza de' fatti e de' giudizi, desiderando, anzi confidando che l'onorevole personaggio che vi è messo in causa sia in grado di opporre alle gravi accuse che gli son mosse o una smentita o spiegazioni soddisfacenti, per la riputazione di alta probabilità politica di cui ha sempre goduto.

IL GOVERNO SEGRETO DI NAPOLI

Noi abbiamo sempre sostenuto che dopo la proclamazione dello statuto borbonico a Napoli, eranvi due governi. L'uno pubblico, l'altro segreto, l'uno pel popolo, l'altro per la diplomazia.

Il comm. De Martino aveva una politica aperta ed una misteriosa ed agenti speciali, che, ignoti a' suoi colleghi nel ministero, destavano sospetti ed erano sorvegliati dalla polizia.

Noi riceviamo un documento importante che rivela gl'intrighi della politica borbonica. Il ministero degli esteri interteneva agenti reazionari,

li metteva a parte de' segreti di stato, e la polizia li teneva d'occhio, perquisiva le loro loro dimore e veniva a scoprire le disoneste trame.

Il documento accennato è il seguente rapporto del 12 corrente d'un commissario al prefetto di polizia di Napoli. Esso non ha bisogno di commento:

*Commissariato di polizia
del quartiere Montecalvario.
Napoli 12 agosto 1860.*

Signor Prefetto

Secondo gli ordini partecipati, ho fatto chiamare il voloto Giovanni Bandini, il quale si è presentato assieme ad un tale, che si diceva persona di Sua Altezza Reale il conte d'Aquila, ed amicissimo del nostro ministro, accorso per assistere e patrocinare l'amico. Al primo de' quali avendolo interrogato, perchè sotto finto nome si teneva in Napoli mentre si nominava Tommaso Guarnaschuli Pagano, ha risposto, che per affari di stato ha dovuto mentre il suo vero nome, in appoggio di che mi ha presentato un passaporto per l'estero colla data del dì 4 agosto, avuto come ha asserito, per opera di D. Giovanni Cozzalonga: gli feci sentire inoltre, com'egli era stato veduto insieme ad un tale a nome Cristoforo Muratore, affiggere de' cartelli sediziosi all'angolo di palazzo, ha negato il fatto, ma però il suo animo si è alquanto sbogottito e confuso; dimodochè si sono posti in contraddizione coi testimoni: ed allora so'lo mi è stato dato scorgere, che l'amico di Sua Altezza e del ministro era nè più nè meno, che il Muratore suddetto. Crescevano quindi i miei dubbi su di entrambi, e proseguendo li ho domandato, perchè avevano strappato dal petto d'una donna di piacere un nastro tricolore, al che il preteso Bandini rispondeva, scovendosi il braccio sinistro sul quale a lettere di fuoco teneva scritto: *Italia una e libera*; dimandato infine se avevano armi, han risposto anche negativamente.

A tante svariate interrogazioni che io facea, si perchè n'era stato da lei istruito, si perchè da qualche tempo anche io li avea pedinati e seguiti, e dall'insieme vedeva sospettoso e contraddittorio il loro modo di parlare e rispondere, gittando per volta occhiate scure e furtive; così li ho minacciati d'una perquisizione; al che essi quasi sfidandomi mi hanno invitato a recarmi nella locanda, ove avrei trovato documenti tali da cui emergevano chiare le alte missioni, che il Bandini era stato chiamato a compiere.

Di fatto, recatomi nella locanda della Bella Venezia alla stanza n. 13, il Muratore compartecipe del segreto del Bandini, aprendo una *toilette* ne ha cavato tre plichi diretti, due al conte Ludolf, ed un altro al marchese La Greca, tutti e tre aperti, e colla impronta del suggello reale: avendo riconosciuto essere un affare di stato, ne volevo impedire la lettura; non pertanto esso Muratore mi ha letto una lettera concepita approssimativamente ne' seguenti termini: « il latore del presente è persona di mia fiducia, si presenterà a lei col N. 187 A. Fiduciate in lui. Firmato Giacomo De Martino. » Le altre lettere ho evitato che si fossero lette, dappoichè le ho presunte concepite negli stessi termini: d'altronde mi era convinto che il sedicente Bandini era un agente segreto dell'alta diplomazia, e che poteva quindi essere a parte di grand'interessi di stato. Così non ho creduto ulteriormente di disagiarli, ed avendoli accomiatati, ho fatto il possibile, come seguitare a tenerli d'occhio, aspettando ulteriori ordini, qualora creda opportuno darmene.

*Il Commissario firmato
FERDINANDO MELE.*

— Qualche giorno prima del 29 agosto la moglie del maresciallo Cutroffiani comandante la piazza, nella sua qualità di Francese, richiedeva il comandante della *Bretagne* di permettere ch'ella recasse in salvo a bordo di quel vascello le sue masserizie più preziose, e sull'adesione di lui vi faceva trasportare fino il pianoforte. Bisogna pur dire che fosser terribili le apprensioni di quella signora!

— Il signor de Saucières faceva stampa-

re alla macchia quel suo sedicente *Appello di salvezza pubblica*, e certo clandestinamente si proponeva diffonderlo, e senza dubbio s'imprometteva un grande effetto da quella propagazione. Or ecco che quel selvaggio quanto balordo scritto è caduto nel dominio della pubblicità, tutt'i giornali gli han fatto l'onore di accoglierlo nelle loro colonne, ed almeno 50 mila fogli in Napoli soltanto l'han riprodotto. Qual'è stato il risultamento? Non altro che di mostrare una volta di più a che possa menare il cieco fanatismo *legittimario*, e lo sconoscere l'indole de' tempi in cui si vive. Imperocchè il sig. de Saucières, chi nol sappia, è un legittimista invasato, autore d'una storia della Rivoluzione francese scritta dal punto di vista del *drillo divino*, autore d'un opuscolo messo a stampa poco prima del 23 giugno col titolo *Naples et les Journaux révolutionnaires de l'Europe*, dove tra le altre belle cose dette ci fa sapere, che i popoli non sono più degni di essere governati da re galantuomini, ma col bastone. Per questo autore Vittorio Emanuele è un Sultano. Cavour e Palmerston due intriganti, Napoleone un castigo di Dio, Garibaldi un mariuolo e cose simili.

Per l'abbondanza delle materie abbiamo indugiato a dare la seguente protesta del sig. Nisco:

— 25 Agosto 1860. Onorevole sig. Direttore, Son sieno ch'ella sarà benevolente di pubblicare la protesta che le fo tenere. Gradisca gli attestati della mia stima.

Questa mattina il signor prefetto di polizia mi partecipava il superiore comandamento di partire immediatamente dal regno senza assegnarmi ragione nessuna.

Pel rispetto dovuto alla mia dignità ho formalmente protestato contro quest'atto arbitrario, che costituisce un reato per le autorità responsabili, e che cagiona gravi danni a' miei interessi di famiglia. Ho dichiarato poscia di essere naturalizzato nel Regno Italiano e professore nell'istituto superiore e di perfezionamento di Firenze, siccome rilevasi dal mio passaporto, per forma di dover dipendere da S. E. il marchese di Villamari, ministro di S. M. Vittorio Emanuele II.

Il Prefetto con tutta la cortesia da esprimere il doleroso uffizio cui era chiamato, mi ripeteva il supremo comandamento, e nello stesso tempo scriveva al suddato signor marchese per partecipargli di mettere il visto al mio passaporto sardo, non avendo io voluto accettare il napoletano, ed ingiungevami partire al più presto onde non essere arrestato.

Cedendo alla forza ad onta delle più manifeste violazioni di diritto sonomi messo in salvo sotto quella bandiera che solo in Italia è garanzia di libertà e di legalità, e ripeto le mie proteste e per l'atto arbitrario e per il rifacimento di tutti i danni ed interessi. NICOLA NISCO.

— Il *Corriere dell'Emilia* pubblica la seguente dichiarazione di A. Saliceti già triumviro a Roma, ora professore di diritto commerciale nell'università di Bologna:

Un amico mi comunica il N.º 146 dell'*Unità Italiana* di Genova, in cui leggo quanto appresso:

« I giornali pubblicano una lettera di Luciano Murat nella quale non ripudia la candidatura al trono di Napoli offertagli non si sa da chi. Questa offerta e questa pubblicazione coincide colla pubblicazione di uno scritto intitolato: *Napoli e Piemonte* emanato da un comitato muralista presieduto a Parigi da Saliceti, figlio dell'antico ministro della guerra di Re Giacchino, scritto che è una vera filippica contro il Piemonte. »

Vengono appresso le seguenti parole dell'*Espero*.

« La proposta è tanto assurda, tanto contraria allo interesse d'Italia, alle tendenze del movimento attuale, al voto infine già espresso dalla maggioranza degl'italiani che non merita parlarne, e

(parlandone gli si darebbe un valore che per se stesso non ha.)

Osservo:

1. che Saliceti di Corsica ministro di polizia e non di guerra del fu re Gioacchino non ha lasciato figli, ma figlio, la cui progenie porta il nome dei padri rispettivi;

2. che non havvi veruna parentela tra i Saliceti di Corsica ed i Saliceti di Napoli;

3. che niuno di questi ha mai presieduto comitati murattisti;

4. che niuno di tal nome trovasi in Parigi.

Sdegnò ricercare se il detto dell' *Unità* sia errore o artificio, ovvero l' uno e l' altro ad un tempo. Come quel garbuglio di falsità poteva offendere la mia persona, mi basta accennarlo al pubblico perchè non sia tratto in inganno. Quindi dichiaro che lo scritto *Napoli e Piemonte* non mi appartiene in veruna guisa, non avendovi preso parte nè direttamente nè indirettamente.

Quanto alle parole dell' *Espero* innanzi riferite (ignoro se avessè detto altro) il suo giudizio accordarsi pienamente col mio, se non ch' egli sarebbe stato più conseguente a se stesso se si fosse taciuto su cose, che, a parer suo, non meritavano di parlarsene.

Quando l' unità era impossibile, fu senno voler sostituire ad oscuro accozzamento di tirannelli, che col braccio austriaco martoriavano l'Italia, duplice principato, potente a cacciare lo straniero ed a dare libertà a tutta la penisola.

Ma poscia che gli avvenimenti han reso possibile l' unità, non è più permesso parlar di dualismo, non essendo seria questione quella di esaminare se l' Italia, potendo essere una, abbia ad esser due. L' unità di una nazione, in quanto al diritto ed all' utile, non si discute. L' è assioma e non problema.

L' unità italiana non solo è possibile, ma a parer mio, la si può dire già fatta, perocchè gli elementi del presente dualismo, cui è ridotta l' Italia, sono diversi d' indole e di forza, sì che per sola opera del tempo il più forte finirebbe coll' assorbire il più debole. Per nostra ventura l' indole buona è solo nel più forte, ed il più debole, se non è ancor morto, è al certo tra momenti dopo che i valorosi, insopportanti delle lentezze del tempo, corsero a migliaia ad affrettare il gran momento. Contrariare quindi un' unità, ch' è sul punto di compiersi, sarebbe da parte di un italiano scelleratezza, che non ha nome.

Hologna, 28 agosto 1860.

AURELIO SALICETI.

PROVINCIE

— *Gaeta 2 settembre.* È approdato un gran vapore con bandiera inglese, mandando a terra una lancia con un ufficiale per sapere se si fossero veduti legni Garibaldini. Avuta la risposta affermativa, il vapore si è diretto verso Procida. Si vuole che Garibaldi fosse a bordo.

— *Procida 2 settembre.* Si è veduto un gran vapore con bandiera inglese che si è fermato per due volte alla punta del Come. È partito diretto per Gaeta.

— *Lecce 3 settembre.* Da Napoli si è ordinato che la Gendarmeria stanziata in Lecce partisse per la Capitale. La popolazione ed il Comitato Nazionale si è opposto, ed ha ordinato che la Gendarmeria restasse: la Gendarmeria non si è mossa.

— Le due brigate Bosco e Von Meckel ebbero l' ordine sabato di ripiegare da Salerno su Nocera, il qual movimento ha dovuto operarsi fra domenica e lunedì. Queste disposizioni pare che accennino a un concentramento di tutte le forze regie e al disegno di difender la capitale lungo le linee del Volturmo e del Garigliano con l' appoggio a Capua e a Gaeta.

Da Agrisole 8 a. m.

— Il campo di Salerno si scioglie, e già molta truppa parte per Napoli.

— *Continuano de' movimenti di truppa tra Napoli e Salerno: il gen. Bosco è ripartito.*

DECRETI DEL GOVERNO PRODITTATORIALE LUGANO.

— 27 agosto. I capi, complici e fautori di moti violenti e a mano armata per l'esercizio di pretesi diritti sulla proprietà, saranno puniti i capi colla pena di morte, e i complici e fautori di un grado di meno, senza pregiudizio delle pene, a cui potessero incorrere per altri reati preveduti dalle leggi penali attualmente vigenti.

Le autorità del comune avendo sentore de' moti popolari che si preparassero, o che sian già manifesti, hanno il diritto di richiedere dalle autorità de' più prossimi paesi un pronto soccorso di forza armata per mantenere o ristabilire l'ordine turbato.

Le autorità ufficialmente richieste che si recusino, ovvero indugino di recarsi immanenti sul luogo delle turbolenze con quantità di forza competente, saranno puniti quali complici dei reati stessi.

Per fatti di simil natura già consumati in alcuni comuni della provincia saranno presi dei provvedimenti eccezionali richiesti dalla gravità delle circostanze.

Nessuna conseguenza legale potrà emergere dai fatti già consumati, e che potessero consumarsi per le vie turbolente de' moti popolari.

L'autorità centrale farà procedere allo scioglimento delle quistioni demaniali ne' modi di legge, e nel più breve tempo possibile.

— 29 agosto. Le somme che fino a quest' oggi si trovino esistenti come superi nelle casse comunali saranno versate nella ricevitoria generale della Provincia.

Il versamento dovrà eseguirsi fra otto giorni dalla pubblicazione del presente, a cura del sindaco e del cassiere di ciascun comune; ed a spese dell'amministrazione municipale.

Il ricevitor generale ne rilascerà ricevò a tallone; il quale sarà firmato da' prodittatori e dai direttori del 4° e del 2° ufficio. Questo ricevò varrà per titolo di credito comune.

Le somme versate da' comuni costituiranno un debito nazionale, che sarà pagato dalla finanza dello Stato.

— Il capo politico dell' insurrezione del Beneventano, Valle Vitulanese, Valle Caudina, paesi della provincia di Molise, e di Terra di Lavoro, al comitato unitario di Napoli

Per poteri da voi avuti in nome del dittatore Garibaldi l'alba di questa mattina 2 settembre mi ha veduto insorgere con 800 uomini che mi circondano armati benissimo, e pronti a pugnare per l'unità d'Italia sotto lo scettro di Vittorio Emanuele, e la dittatura di Garibaldi.

Oggi resteremo accampati qui a Musti, casino sull' agro Beneventano, per raccogliere ancora gente dai paesi circovicini.

Questa notte moveremo per dove voi sapete. Siate certo che vi giungerò co' miei armati, secondo lo stato che vi accludo, oltre altri 350 uomini generosi di Piedimonte d'Alife comandati dal signor Giuseppe de Blasis, e uniti a me.

Dichiaro, signori del comitato unitario nazionale, che a voi son tenuto per lo speso dell'iniziativa di questa rivoluzione e mi terrei offeso se non lo faceste dichiarare per le stampe, e dichiaro altresì che se avessi avuto mezzi sarei già da quindici giorni insorto.

Il comando dello Stato maggiore della colonna è affidato al maggiore signor Angelo Santoro. Domenico Froio è l'aiutante maggiore del mio battaglione, e comandante in secondo.

Il comandante la Colonna
capo politico e civile
GIUSEPPE DEMARCO.

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA

PALERMO

— Leggiamo parecchi decreti del governo siciliano. L' unità monetaria in Sicilia è la lira no-

va italiana o franco. La Zecca di Palermo è riaperta e conierà le monete d' argento e i pezzi di uno, due e cinque centesimi in bronzo. Tutte le monete di nuovo conio porteranno l'effigie del re, con la leggenda « Vittorio Emanuele re d'Italia. »

— Ad avviare la grande intrapresa della rete delle strade ferrate di Sicilia, sarà istituito un Consiglio o Commissione consultiva. Vi sarà inoltre un ufficio tecnico per opera del quale verranno eseguiti tutti i progetti d' arte e gli studii che il Consiglio anzidetto giudicherà opportuni al concepito disegno.

— Scrivono da Palermo al *Corr. Mercantile*:

Tutti i volontari di terraferma furono trasportati domenica a Milazzo. Palermo resta alla Guardia Civica, e qualche truppa indigena, e a quei battaglioni che sono in via d'organizzazione. Due batterie d' artiglieria una da campo, l'altra di montagna s' apprestano esse pure a partire. Sono montate all' intutto come le piemontesi, e ne hanno puranco la divisa. Il Montenegro ci ha offerto i suoi volontari, in numero di 300.

TORINO

— È arrivata al governo Piemontese una nota di Thouvenel affatto contraria al discorso che è stato messo nella bocca di Napoleone; da alcuni giornali napoletani, come tenuto al Farini, ed annunciato in un dispaccio arrivato al governo. Per ora noi non crediamo nè alla nota nè al dispaccio, quantunque, secondo la maniera di Napoleone, è del pari probabile la verità e la falsità dell' uno e dell' altra. (*Nazionale*)

— Il *Diritto* proclama in faccia all' Italia ed all' Europa che il Ministero si è messo in opposizione col' impresa capitanata dal generale Garibaldi.

Quali ne sono le prove? La circolare Farini? Ma la si conosce da dieci giorni.

Le prove sono i fatti. Il governo vuole che la circolare abbia effetto, e che le spedizioni di volontari siano impedito.

Le ragioni che indussero il governo ad adottare quella risoluzione furono già svolte ed ottennero la comune approvazione. Era una necessità per serbar l'ordine dell'esercito e per isventare le perfide trame di coloro che subornavano i soldati e li eccitavano alla diserzione.

Fatta la circolare, il governo aveva obbligo imprescindibile di provvedere fossero eseguite le sue istruzioni, altrimenti l'autorità sua ne sarebbe scapitata e la sua forza sarebbe indebolita.

Ma non erano già partiti circa 30 mila volontari? Ed anche adesso vieta forse il governo la partenza di altri per la Sicilia? Non è libero chiunque di recarsi a combattere sotto gli ordini di Garibaldi?

Gli uomini tutti di buona fede, quelli eziandio che non approvavano la spedizione, sono ora tutti concordi nel far voti pel buon esito dell' audace impresa. Ed il *Diritto*, il quale sembra cominci ad aprir l'animo a' umori, vuol appianarsi la strada ad accagionare il governo di rovesci, che speriamo non si avvereranno, e che il governo ha cercato d'antivenire.

Il lettore apprezzerà la nostra riserva, se ci asteniamo da spiegazioni. Il *Diritto* può censurare, biasimare e condannare: amor di patria impedisce a noi di seguirlo; ma possiamo esser pazienti: abbiamo per noi la ragione, abbiamo i fatti. Il *Diritto* sa bene che il giorno delle spiegazioni non è ancor venuto; desideriamo non sia lontano; ed allora si vedrà che cosa hanno fatti quelli che hanno più gridato, quali sacrificii hanno sostenuto per la spedizione coloro che accensano sì altamente il governo, quale concorso di mezzi ha prestato a Garibaldi chi si diletta di suscitare un antagonismo che sarebbe fatale.

Lasciando da parte il governo, possiamo bene assicurare non essere di certo quelli delle cui passioni il *Diritto* è interprete, che hanno fornito più danari, vestimenta, viveri, armi e munizioni al generale Garibaldi. Coloro che hanno fatto di più,

lacciono e lasciano dire; ma Garibaldi sa come vanno le cose e lo saprà anche il paese. Aspettiamo la resa de' conti.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA PARIGI

— In una corrispondenza della *Gazzetta di Milano* in data di Parigi 25 agosto si dice:

— Il signor Manna è sempre qui, e ha l'aria più rassicurata: egli va dicendo d'accordo col signor La Greca suo collega che le cose del suo paese volgono molto meglio e che gli affari del re Francesco II non sono per nulla disperati. Veramente, a giudicare dai fatti, l'apatia dei Napoletani è strana; e bisogna convenire che abituati a mangiare i maccheroni, essi aspettano *ab alto* la libertà, precisamente come chi aspettasse dal cielo a bocca aperta la celebre vivanda, secondo un proverbio italiano.

SAVOIA

— Parigi, 30 agosto. — *Annecy*, 29 (sera). — Le LL. MM. sono giunte. Furono ricevute qui e lungo la via col' accoglienza la più entusiastica. Ripartiranno sabato.

GRAN-BRETTAGNA

LONDRA

— 28 Agosto. Ecco il discorso portato alla Camera dei Lordi dai commissari della Corona per la prorogazione delle camere.

Milordi e Signori,

Noi abbiamo l'ordine dalla Regina di dispensarvi dal sedere in parlamento, e nello stesso tempo di ringraziarvi, in nome suo, dello zelo ed assiduità con cui vi siete consacrati all'adempimento dei vostri importanti doveri durante la lunga e laboriosa sessione che sta per finire.

La Regina ci ordina d'informarvi che le sue relazioni colle potenze estere sono amichevoli e soddisfacenti, ed essa confida che non esista alcun pericolo di interruzione alla pace generale d'Europa.

Senza dubbio gli avvenimenti che hanno luogo in Italia sono di un'importanza considerevole; ma se le estere potenze non intervengono, se si lasceranno gli Italiani ordinare da sé stessi i loro affari, la tranquillità degli altri stati rimarrà imperturbata.

Le conferenze progettate al proposito della cessione della Savoia e di Nizza alla Francia, non ebbero ancora luogo; ma la regina confida che in tutti i negoziati che potranno seguire si prenderanno completi e perfetti accordi per garantire, conformemente allo spirito ed alla lettera del trattato di Vienna del 1815, la neutralità e l'indipendenza alla confederazione Svizzera. Questa neutralità e questa indipendenza furono un oggetto al quale tutte le potenze segnatrice del trattato di Vienna hanno attaccato una grande importanza; in oggi non sono meno importanti che in allora per l'interesse generale d'Europa.

La regina ci ordina di assicurarvi che le atrocità commesse contro la popolazione cristiana in Siria le ispirarono profonda indignazione e vivo dolore. La regina si è affrettata di concorrere col l'imperatore d'Austria, l'imperatore dei Francesi, il principe reggente di Prussia e l'imperatore di Russia, per entrare col Sultano in tale convegno, in virtù del quale venne dato a quest'ultimo un appoggio militare per ristabilire l'ordine in una parte dei suoi stati.

La regina ci ordina d'informarvi che le spiace molto che le profferte di pace fatte dietro suo ordine dal suo inviato alla China siano rimaste senza un risultato soddisfacente presso il governo imperiale di Pechino. Quindi divenne necessario che le forze combinate di terra e di mare, che la regina ed il suo alleato l'Imperatore dei Francesi hanno mandato alla China, si portassero verso le provincie settentrionali di quell'impero collo scopo di appoggiare le giuste domande delle potenze alleate.

La regina volendo dare tutto il peso possibile alla sua azione diplomatica in quest'affare, mandò per questo servizio un ambasciatore speciale

in China, il conte d'Elgin, il quale ha negoziato il trattato di Tien-Sing, del quale si domanda all'Imperatore della China intiera e fedele esecuzione.

Sigg. della Camera dei Comuni,

La regina ci ordina di ringraziarvi dei generosi sussidii che avete votati per il servizio del presente anno, e di ringraziarvi di tutti i crediti che le avete aperti per le difese essenziali alla sicurezza degli arsenali marittimi.

Milordi e Signori,

La regina ci ordina di attestarvi la soddisfazione e l'orgoglio onde ha constatato i rapidi progressi che già fecero nel servizio militare e volontari, progressi che fanno onore al loro spirito non men che al loro patriottismo. La regina ha dato il suo cordiale consentimento all'atto che amalgama le sue forze europee locali delle Indie colle sue forze incaricate del servizio generale.

Sua Maestà tien per certo che la nuova libertà da voi data al commercio, farà vieppiù sviluppare l'industria produttiva.

Sua Maestà fu sollecita a sanzionare le misure generali di grande utilità pubblica. Gli atti che hanno per oggetto di regolare le relazioni fra i proprietari di fondi ed i fittajuoli in Irlanda faranno sparire (S. M. lo spera) alcuni germi fecondi di discordie.

L'atto onde è emendata la legge che governa la disciplina della real marina, ha stabilito regolamenti salutarj per l'amministrazione della giustizia dai consigli di governo onde mantenere il buon ordine nel servizio navale.

L'atto che riguarda le dotazioni di carità darà il mezzo di amministrare più economicamente le sostanze degli stabilimenti di beneficenza; esso contribuirà alla pronta ed economica soluzione delle contestazioni concernenti quelle sostanze, mentre un altro atto ha dato qualche alleviamento ai sudditi cattolici di S. M. relativamente alle loro dotazioni di carità.

Furono adottati varii altri atti per la riforma delle leggi; essi frutteranno una più soddisfacente amministrazione della giustizia. S. M. ha notato con viva soddisfazione lo spirito di lealtà, d'ordine e di obbedienza alla legge che regna fra' suoi sudditi; sì nel regno unito, come ne' suoi possedimenti di oltre mari.

La regina sentì con viva emozione l'accoglienza affettuosa ed entusiastica fatta a S. A. R. il principe di Galles da' suoi sudditi nell'America settentrionale.

Di ritorno a' vostri tetti, avrete a compiere doveri quasi altrettanto importanti quanto quelli che vi tratteranno durante la sessione del parlamento. S. M. fa voto che la benedizione divina favorisca l'opera vostra e la diriga verso lo scopo costante della sua sollecitudine, il benessere e la felicità del suo popolo.

L'Osterreichische Zeitung reca un carteggio da Londra, 16 agosto, nel quale si dice che lord John Russell si è opposto ad un viaggio che la Regina Vittoria voleva fare a Berlino per tenere al battesimo un suo nipotino. Il segretario degli affari esteri avrebbe rappresentato questo viaggio siccome una cosa che potrebbe condurre a complicazioni e comparire agli occhi di Napoleone III come una dimostrazione, come il segnale di una coalizione. Però la Regina si recherà a Stolzenfels presso Anversa e di là a Coburgo. Il corrispondente del foglio viennese dice che lord John Russell teme sopra ogni cosa di poter pregiudicare la sua fama presso il partito radicale, rappresentato dal *Daily News*, il quale potrebbe facilmente aversi a male che la Regina d'Inghilterra si recasse presso il Principe di Prussia che si è avvicinato al Governo Austriaco, il quale è pure avversario del Piemonte, e dee guardare i progressi di Garibaldi con occhio bieco. Soggiunge la lettera che lord Palmerston quantunque avverso alla dinastia borbonica, comincia a temere alquanto per l'avviamento che prendono le cose di Napoli, specialmente perchè ci teme una guerra fra il Piemonte e l'Austria; dice inoltre che a Londra nulla si sa intorno a rappresentanze fatte dall'Austria a causa degli avvenimenti di Italia.

— Pertanto la diplomazia inglese si agitò: da un lato ottenne che a Vienna il *casus belli* si facesse retrocedere d'un salto da Napoli alle vicinanze del Po; dall'altro diede severi consigli al nostro governo contro ogni conato anche lontano d'aggressione verso la Venezia per parte sua e di Garibaldi—A ciò si riferisce anche il sospeso viaggio della Regina Vittoria in Germania.

RUSSIA

PIETROBURGO

— Il *Globe* del 24 agosto pubblica il seguente telegramma, mandatogli da Vienna lo stesso giorno:

Si è ricevuto da Pietroburgo la notizia che fu dato un gran banchetto alla Corte imperiale per onorare l'anniversario della nascita dell'imperatore d'Austria.

L'ambasciatore austriaco assisteva al banchetto, alla fine del quale lo czar fece un brindisi alla salute dell'imperatore d'Austria con queste parole: « Porto un toast in onore del mio caro fratello l'imperatore d'Austria. »

AUSTRIA

VIENNA

— Il generale Benedek è giunto questa mattina da Pesth. Un gran Consiglio dei ministri ha avuto luogo. Si attende una risoluzione decisiva. La situazione è considerata come grave.

— Scrivono da Varsavia, in data 22 agosto, alla *Corrispondenza Bullier*:

Mi affretto a trasmettervi una notizia importantissima; l'arrivo dell'imperatore d'Austria a Varsavia, durante il soggiorno dell'imperatore Alessandro e del principe reggente di Prussia, non è più cosa incerta.

Venne già mandato ordine a Maczki, prima stazione dopo la frontiera della nostra ferrovia, perchè si facciano i preparativi necessari per il ricevimento dell'imperatore Francesco Giuseppe. Nella nostra capitale si fanno preparativi grandissimi per accogliere i tre sovrani. Al castello di Lazienki, a Belveder, al castello Reale, alla Casabianca si lavora con grande attività per allestire gli alloggi.

Sono in grado di comunicarvi una seconda notizia della quale saprete certamente valutare l'importanza. Tutti i soldati in congedo illimitato, non solamente nell'impero, ma anche nel regno di Polonia, sono richiamati sotto le armi; nondimeno la coscrizione, sospesa già da sei anni, non venne ancora ordinata.

ULTIME NOTIZIE

— Non è solo una voce, ma è un fatto accertato che il conte Pianell, oltre all'aver lasciato il portafoglio della guerra, ha rassegnato al Re la sua dimissione dal grado di maresciallo. Si afferma che agli ordini da lui dati come ministro n'eran sostituiti altri che partivano *d'altronde*. Se non è vero è indubbiamente verosimile.

— Il gen. Desauget ha accettato il comando della Guardia Nazionale.

BORSA DI NAPOLI

3 SETTEMBRE

5 per 100	Contanti . . . Duc.	87 1/8
4 per 100	idem . . . »	76 1/2
Rendita di Sicilia	idem . . . »	86 1/2

Il gerente EMMANUELE FARINA.